

Inchiesta sulla Comunità Economica Europea

284 articoli «su misura» per i monopoli europei

Tra convulsioni, isterismo, crolli di governi la robusta «ragione» capitalistica resiste e vince: nasce il Mercato comune europeo — L'«Europa dei sei» è il potere dei monopoli — I problemi che si pongono per una «risposta operaia»

voto contro la CED del Parlamento francese piomba i titoli — e soprattutto quelli francesi ed italiani — nel panico. La piramide europea è crollata, essi esclamano.

numerosi volte sentiamo la stessa frase negli anni successivi, ogni volta che un indico politico imposto dall'America sarà respinto e sconfitto, le lacrime degli atlantici vengono presto asciugate. Solo Schuman continua a dolersi per quel voto, che ritiene che esso «ha fatto perdere a Parigi la sua autorità in materia di politica europea» e che «la faccenda "unità" passi ormai al belga Spaak, che convoca per il lancio europeo una conferenza a Messina, nel giugno '55. In Francia, intanto, la democrazia, dopo il crollo del governo di Mendès — la cui comparsa preparerà il terreno per l'avvento del gollismo — si impadronisce del potere. La SFIO promette la soluzione del problema algerino «a riprese» della costruzione europea. Ma il suo governo è disastroso, e la politica sociale tocca il vertice dell'impopolarità. Il bombardamento di Algeri, il rapimento di Ben Bel-Sul piano europeo, nessuna prova o ostacolo viene più dalla socialdemocrazia francese, fedele al suo orientamento atlantico, ai piani americani.

Il trattato costitutivo della CEE viene firmato a Roma il 25 marzo del 1957, nel salone degli Orzi e Curiazii, in Campidoglio. Esso entrerà in vigore il 1° gennaio del 1958, dopo la ratifica da parte dei vari stati.

Tra convulsioni, isterismi, crolli di governi, la robusta ragione capitalista aveva resistito e vinto. Il MEC aveva respinto e sconfitto senza equivochi di sorta, come una comunità di governi servitori, in simbiosi con i gruppi finanziari e industriali dominanti. L'Europa dei Sei è il potere dei monopoli. Nessuna azione o condanna colpisce i ceti padronali e i cartelli accennati che si fanno alla fine del loro potere, nel tentativo di Roma, è una pura tautologia. La CEE è destinata ad assicurare nuove forme di fecondazione tra i monopoli europei, per ridurre la concorrenza attraverso ad un cavo di protezione del lavoro e dei mercati tra grandi gruppi capitalisti.

Il Trattato di Roma, composto di 284 articoli, fissa ai sei partners l'obiettivo di realizzare in quindici anni, un mercato comune a partire dal 1° gennaio 1970. Esso comporta la rivoluzione progressiva dei diritti di

dogana tra i sei paesi aderenti, la circolazione libera di capitali e di lavoratori, l'armonizzazione delle tecniche, la coordinazione della politica monetaria e fiscale, l'adozione di una politica agricola europea. Al tempo stesso, questo grande mercato si protegge verso l'esterno stabilendo una tariffa doganale unica alla sua frontiera, limitando ai Sei l'integrazione economica, e pronosticando la elaborazione di una politica concorrenziale verso i paesi che, pur facendo parte dell'area capitalista, non appartengono al MEC. L'insieme di questo processo di integrazione economica ha per scopo — secondo l'articolo 2 del trattato — la creazione di una Europa politica.

Il Trattato di Roma istituisce contemporaneamente l'Euratom. Mentre l'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa già funziona da alcuni anni — si impadronisce del potere. La SFIO promette la soluzione del problema algerino «a riprese» della costruzione europea. Ma il suo governo è disastroso, e la politica sociale tocca il vertice dell'impopolarità. Il bombardamento di Algeri, il rapimento di Ben Bel-Sul piano europeo, nessuna prova o ostacolo viene più dalla socialdemocrazia francese, fedele al suo orientamento atlantico, ai piani americani.

La storia politica dell'Europa occidentale avrà al centro, negli anni successivi, i tre elementi decisivi già delineati: il rapporto militare, politico ed economico con gli USA; la questione tedesca, caratterizzata dal riarmo della Germania occidentale che dalla CED alla FML assume come un caleone le più diverse coloriture; i problemi del rapporto con il «terzo mondo» e con il campo socialista che si pongono in modo sempre più pesante, man mano che la lotta dei popoli coloniali cancella in pochi anni alcune grandi potenze colonialiste come la Francia, dall'Asia e dall'Africa.

La storia politica della CEE non fornisce tuttavia che un'immagine parziale della realtà. La genesi del MEC si svolge attorno ad un altro cardine essenziale, quello economico. La creazione del MEC risponde infatti a ragioni oggettive, profonde, di carattere economico, che mettono in gioco l'esistenza stessa del sistema capitalistico in Europa occidentale. Il MEC è, al tempo stesso, la risposta e il contraltare dei monopoli davanti alla nascita e alla creazione di un sistema e di un mercato socialista. L'altro elemento oggettivo è quello del nuovo stallo raggiunto dalle forze produttrici: una rivoluzione tecnologica profonda tra-

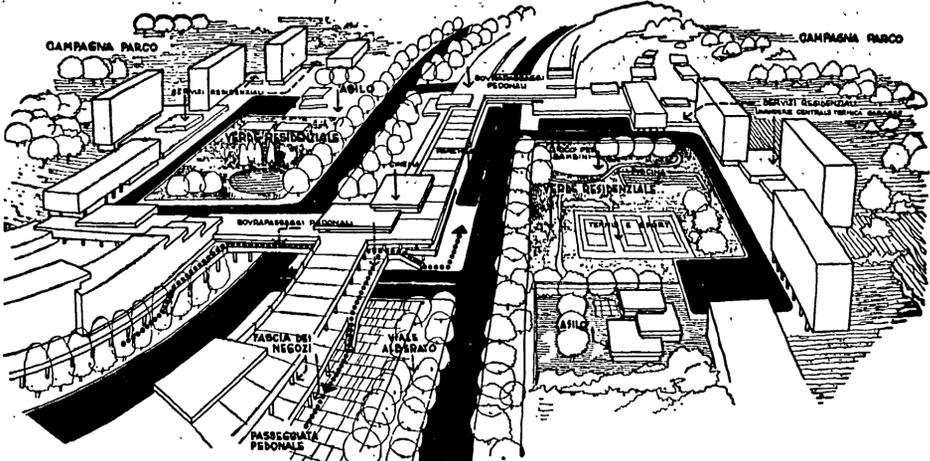
sforma i settori della parte più importante e dinamica dell'attività industriale in Europa occidentale, e il MEC è lo strumento per giungere ad una nuova divisione dei mercati dopo il crollo del sistema coloniale, che fa sparire gli imperi territoriali, di cui l'esercito era il guardiano. Nel momento in cui l'Europa occidentale è obbligata a rinunciare alle avventure imperialiste, essa non può ricorrere che alla trasformazione e all'allargamento del suo mercato interno, per poter sopravvivere. Si cerca, tra i paesi capitalisti, nell'era della decolonizzazione, una nuova divisione del lavoro, una spartizione e redistribuzione dei mercati. Per questa stessa ragione, il MEC non mette fine alla lotta tra potenze capitalistiche ma la inasprisce; e le contraddizioni, man mano che l'Europa rimette in piedi le sue strutture e le potenze, si acuiscono, fino a raggiungere le forme di una lotta senza quartiere tra Francia e USA.

La rivoluzione tecnica è condizionata da una crescita della produzione che esige un allargamento degli sbocchi; le frontiere non rappresentano più in questo caso una protezione, ma una barriera, un ostacolo alla conquista di un mercato potenziale vastissimo. Dal punto di vista geografico, i Sei che firmarono il Trattato di Roma sono un blocco di paesi contigui, e i 170 milioni di abitanti hanno più o meno lo stesso livello di vita, anche se esistono grandi aree sottosviluppate come il Mezzogiorno d'Italia. I sei paesi riuniscono, al tempo stesso, in un'area geografica, una «forza industriale» importante, che costituisce il 18 per cento della produzione industriale mondiale. In questo quadro, il processo di concentrazione capitalistica che precede e segue la firma del Trattato di Roma tradisce esigenze vitali del capitalismo nel dopoguerra: la spinta all'integrazione è una realtà oggettiva, e il processo di intese e di accordi fra gruppi monopolistici si afferma e si sviluppa malgrado la concorrenza e le rivalità economiche, malgrado gli ostacoli e le lacerazioni nei paesi, in tutti questi anni, tra i Sei, sul terreno politico.

La classe operaia europea, i sindacati, e le forze di sinistra non feudate all'America non potevano avere — così come non possono avere oggi — altro che obiettivi politici che consistono nel difendere la lotta operaia investita vittoriosamente solo un gruppo industriale nazionale, senza mirare a colpire, il trust cui esso fa capo? Si può vincere alla Fiat, senza vincere alla Peugeot o alla Volkswagen? O al reparto elettronico dell'Olivetti, senza difendere Bull dalla smobilità? E' possibile imporre una pianificazione democratica non soltanto senza una battaglia per rovesciare all'interno di un paese i rapporti di forza, ma senza far sboccare la lotta su un terreno più qualificato, e di livello europeo? Deontici ai proletari nazionali dell'Europa occidentale — sulle cui profonde opposte caratterizzazioni si è a torto teorizzato in passato — si erge un solo nemico, che attua sulla pelle della classe operaia la stessa ferrea legge di sfruttamento. Le stesse linee di una rivoluzione socialista in Europa si situano ormai, sempre di più, in una prospettiva strategica di insieme dei sei paesi, nella capacità della classe operaia di stabilire un rapporto nuovo tra la lotta in questa parte dell'Europa e il campo socialista, tra Europa e «terzo mondo», tra Europa e lotta contro l'egemonia statunitense.

Maria A. Macciocchi

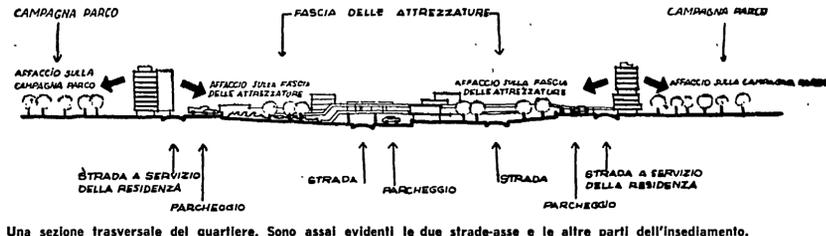
Roma: si vara il piano di Spinaceto (legge 167)



In un rapido schizzo, ecco quello che sarà domani Spinaceto: le due fasce scure sono le due strade che faranno da perno al quartiere. In mezzo alle due strade, sorgono i palazzi degli uffici e le abitazioni. Tra le diverse strade non vi saranno croci a livello.

IL PRIMO QUARTIERE «PENSATO» PER L'UOMO

Ognuno dei 25 mila abitanti del nuovo insediamento avrà a disposizione 37 metri quadrati di verde (invece dei due attuali) — Nè prime, nè seconde file: ogni casa si affaccerà da un lato sulla fascia dei servizi e dall'altro sulla campagna



Dopo quanto è stato detto e scritto sulla legge 167, era più che naturale che la destra — soprattutto attraverso le sue munitarie roccaforti romane — non si lasciasse sfuggire l'occasione della presentazione del progetto urbanistico della prima «zona pianificata» per rinviare in questi anni non ha un argomento serio, naturalmente. Anzi, sulla scorta dell'esperienza dell'attacco (assai for-

varato — il Consiglio comunale dovrebbe votare nei prossimi giorni, dopo una discussione durata diverse settimane — in mezzo ai tuoni e ai fulmini degli esponenti della destra fascista, liberale, democristiana ed anche socialdemocratica, ai quali fanno eco quasi tutti i giornali «indipendenti». Nessuno di questi, però, ha un argomento serio, naturalmente. Anzi, sulla scorta dell'esperienza dell'attacco (assai for-

matato, per la verità) contro il primo progetto di legge urbanistica dell'on. Sullo, neppure il segno di un tentativo di impostare un discorso serio sui problemi della crescita di una città semisfasciata dalla rendita fondiaria. Il campionario degli insulti e delle sciocchezze, volendo, potrebbe essere ricchissimo: si è scritto che Spinaceto è stato concepito come un «quartiere marxista», un «falansterio collettivista»

e, addirittura, con il preciso scopo di portare un ben calcolato attacco all'unità della famiglia!

Se in questo frastuono risulta impossibile cogliere gli elementi per un dibattito, il fatto però che sia stato sollevato proprio in questo momento, all'apparire sulla scena del primo segno di attuazione della legge 167, è tuttavia assai sintomatico. Segnala, con una sorta di prova del nove — è il caso di dirlo — un fatto veramente rivoluzionario per Roma: un quartiere sta per nascere, per la prima volta, non in un'orgia di incontrollate colate di cemento, ma secondo un'esatta previsione (discutibile quanto si vuole, ma perfettamente verificabile e confrontabile con altre esperienze italiane e straniere) degli spazi e dei volumi destinati non solo alle abitazioni, ma anche ai servizi, al verde, alle scuole, agli asili, ai negozi, alle chiese.

Gli esempi più recenti di progettazione complessiva di nuovi quartieri urbani si riferivano ai quartieri dormitorio dell'INA Casa e dell'INCIS (Torre Spaccata, Ponte Mammolo, Tiburtino IV e, infine, il Villaggio Olimpico) dove, anche nel migliore dei casi, perfino la conquista dell'edificio scolastico è stata spesso motivo di lunghe e drammatiche lotte popolari: se non si vuole tornare indietro ai nuclei di case «popolarissime» e alle borgate (Gordiani, Pietralata, Quarcione) del periodo fascista.

Considerato in questo quadro, il piano di Spinaceto non può non risultare, specialmente per certe forze, veramente rivoluzionario: cioè un esempio pericoloso, un inquietante termine di paragone. «Il progetto — scriveva recentemente il prof. Bruno Zevi — è rivoluzionario per una precisa ragione: dimostra come sia concretamente possibile costruire ottimi alloggi in comprensori sani, ricchi di verde e perfettamente attrezzati, ad un costo in cui l'incidenza dell'area a uso risulta meno di un terzo di quella oggi vigente nei casermoni senza aria né luce apprestati dall'iniziativa privata in zone più periferiche e derelitte». Si potrebbe aggiungere che le previsioni concretizzate nel piano planivolumetrico di Spinaceto prefigurano quale potrebbe essere domani la periferia di una grande metropoli ove fosse approvata una legge urbanistica ispirata al criterio della pubblicizzazione del suolo urbano.

Se, come è probabile, il Consiglio comunale approverà tra breve il progetto, entro qualche mese si realizzerà il piano di Spinaceto, alle spalle della significativa tenuta presidenziale di Castelporziano, entreranno in funzione le escavatrici, e alle cooperative edilizie, ai Comuni, agli enti pubblici e ai privati toccherà il compito di riempire gli spazi con le nuove costruzioni e di realizzare sul terreno le previsioni per adesso fissate sulla carta. Quale sarà il volto del nuovo quartiere? Contro le scelte dei progettisti — Piero Moroni, Nico Di Cagno, Fausto Battimelli, Dino Di Virgilio-Francione, Lucio Barbera — si è scatenata l'acredine della destra, senza che tuttavia i criteri fondamentali cui erano ispirate venissero scalfiti.

Prima di tutto, i progettisti

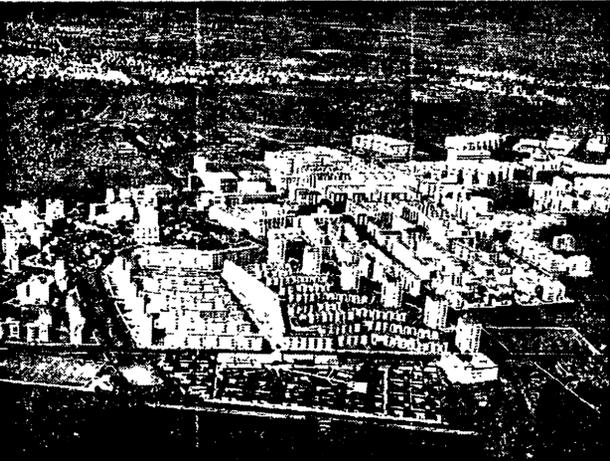
hanno cercato di assicurare ai futuri abitanti di Spinaceto, come ha detto il sindaco Petrucci nella sua relazione in Campidoglio, «una partecipazione diretta ed immediata alla vita della comunità e garantire nello stesso tempo ad ogni alloggiamento un panorama libero sulla campagna e sulla natura». Sul terreno quindi dovrebbe distendersi un tessuto omogeneo di abitazioni, verde e servizi, tale da eliminare la suddivisione del quartiere in zone forti e zone di minor pregio. Il quartiere — 25 mila abitanti, una volta completato — si svilupperà a nastro per alcuni chilometri facendo perno su due grandi strade che correranno parallele a una distanza di 60 metri l'una dall'altra seguendo l'andamento del terreno: le molte curve della pianimetria hanno suggerito agli oppositori il nome di «serpente», subito adottato dai liberali, e tra questi dall'ex assessore all'urbanistica senatore D'Andrea, firmatario di massacri e abusi edilizi tra i peggiori che la Capitale abbia mai conosciuto (vedi il caso dell'albergo Hilton, nato sulle pendici di Monte Mario al posto di un parco pubblico). Le due strade di Spinaceto costituiscono la spina dorsale del nuovo quartiere: nella fascia centrale, tra l'una e l'altra carreggiata, si snoderà il complesso delle attrezzature civili e commerciali; ai lati, invece, le case. Ogni abitazione, quindi, si affaccerà da una parte sulla zona infrastrutturata di servizi e dall'altra sulla campagna (per la quale è prevista una particolare sistemazione a parco pubblico). Non vi saranno né prime né seconde file, ma una disposizione in modo spazioso e uniforme di abitazioni, servizi e spazi verdi; si potrebbe dire che forme e contenuti tendano in questo caso ad identificarsi.

Ogni abitante di Spinaceto avrà a disposizione quasi trenta metri quadrati di parco pubblico (parco giardino e parco campagna), oltre a otto metri quadrati di verde privato o consortile. Il confronto anche con i migliori quartieri sorti in quest'ultimo quindicennio è schiacciante, se si pensa che ogni romano, attualmente, ha a disposizione — ma spesso in parchi lontani diversi chilometri da casa — appena 2,29 metri quadrati, calcolando anche le aiuole spartitraffico!

I tipi edilizi previsti sono i più vari. Si va dalle case unifamiliari sovrapposte a terrazza ai palazzi di tre piani ai complessi di cinque-otto piani. Cioè, nella cornice nuova del quartiere, sarà usata una tipologia assai corrente. Saranno in comune le autorimesse e le lavatrici automatiche.

Spinaceto, insomma, ha tutti i numeri per provocare a Roma una sensazione di sconvolgimento. Dopo i massicci quartieri periferici degli anni del boom speculativo, quando tra il feto maglie degli insediamenti non si riesce a trovare spazio neppure per incuneare il più essenziale dei servizi, questa novità non può non avere un effetto traumatizzante.

Candiano Falaschi



Ecco, invece, non un «quartiere marxista» (così la destra ha definito Spinaceto), ma un prodotto dell'ultimo quindicennio, il Tuscolano. E a Roma c'è anche di peggio.

Al convegno iniziato ieri a Roma

I professori criticano la legge sull'università

Duecento titolari di cattedra si sono riuniti — La relazione del prof. Gianfranco Ghiara — Il provvedimento governativo deve essere profondamente modificato — Diritto allo studio, diplomi, dipartimenti, democratizzazione, «full-time», Consiglio nazionale

Duecento professori universitari di ruolo non sono d'accordo su aspetti essenziali del Ddl osservativo per il riordinamento delle strutture universitarie, senza limitazioni. Inoltre, le nuove Facoltà in ciascuna Università (la cui istituzione è regolata dal provvedimento) non devono essere istituite con un decreto ministeriale, ma con legge ordinaria, in attuazione di un preciso piano già predisposto.

Secondo il Comitato, poi, l'autonomia universitaria (alla quale il Ddl dedica alcuni articoli) deve essere decentrata nei singoli Atenei e deve essere fondata sull'autogoverno democratico, con la rappresentanza di tutto il mondo universitario; i rettori devono essere eletti senza il vincolo dell'approvazione e della nomina del ministro; nel Consiglio di Amministrazione deve essere

ticolare — egli ha detto — il Comitato ritiene che il «diploma» di primo grado debba essere dato solamente dalle Facoltà e non anche dagli enti aggregati (come è previsto nel provvedimento) e che l'accesso all'Università debba essere consentito a tutti i più meritevoli, senza limitazioni. Inoltre, le nuove Facoltà in ciascuna Università (la cui istituzione è regolata dal provvedimento) non devono essere istituite con un decreto ministeriale, ma con legge ordinaria, in attuazione di un preciso piano già predisposto.

Secondo il Comitato, poi, l'autonomia universitaria (alla quale il Ddl dedica alcuni articoli) deve essere decentrata nei singoli Atenei e deve essere fondata sull'autogoverno democratico, con la rappresentanza di tutto il mondo universitario; i rettori devono essere eletti senza il vincolo dell'approvazione e della nomina del ministro; nel Consiglio di Amministrazione deve essere

suppressa la Giunta (prevista dal Ddl); il Consiglio Nazionale Universitario (pure previsto dal Ddl) deve essere in larghissima misura eletto; l'esercizio della libera professione ai docenti deve essere corrisposto, per questa rinuncia, un assegno fisso di 10 milioni annui; l'esercizio della libera professione ai docenti deve essere corrisposto, per questa rinuncia, un assegno fisso di 10 milioni annui; l'esercizio della libera professione ai docenti deve essere corrisposto, per questa rinuncia, un assegno fisso di 10 milioni annui.

I lavori si concluderanno oggi con l'approvazione di una mozione conclusiva che preciserà le richieste elencate nella relazione.

Abbonatevi per il 1965-66 a Riforma della Scuola

il mensile completo di elaborazione dei lineamenti ideologici, didattici e sociali della scuola

Riforma della Scuola offre ai suoi lettori:

40 pagine di importanti rubriche di Politica Scolastica, Storia, Pedagogia, Atlante delle Riviste ecc.

28 pagine di didattica

guida preziosa culturale e pedagogica, per gli insegnanti del ciclo elementare e del ciclo medio redatta da esperti docenti

in omaggio una grande litografia a colori fuori commercio di Renzo Vespijnani

un'offerta speciale ai nuovi abbonati per il decennale della rivista:

Coloro che si abboneranno dal 1° maggio al 30 giugno riceveranno gratis i numeri di maggio-giugno-luglio per cui l'abbonamento decorrerà dall'1-9-1965 all'1-9-1966

Abbonamento annuo L. 3.000

Versamenti: alla S.G.R.A. - Via delle Zoccollette 30, Roma con vaglia, assegno o sul C.C.P. 1.42461

A richiesta si spediscono saggi

Abbonatevi subito!

Risparmierete e potrete seguire la rivista più moderna di politica, pedagogia scolastica e didattica.

I PROTAGONISTI

della Storia Universale

una formula nuova per uno tutti per tutti

La chiesa e la politica mondiale a confronto in 20 anni fatali, il pontificato di una delle maggiori e più discusse figure del nostro tempo

PIO XII

di Carlo Falconi in edicola da martedì 1 giugno richiedete il numero arretrato

C.E.I. Compagnia Edizioni Internazionali - Milano